

Archivio

• Sei in: [Archivio](#) > [la Repubblica.it](#) > [2009](#) > [07](#) > [30](#) > [Quei 15 giorni da Robinso...](#)

Quei 15 giorni da Robinson Crusoe

L' AVVENTURA cominciò nel porticciolo di Peschici con la caccia a una barca di pescatori. Trovarono un gozzetto non più lungo di 5 metri, indispensabile per raggiungere la torre di Calalunga a Manacore. Tomas contrattò prezzo e tragitti, ma soprattutto data e ora del ritorno per non restare con i suoi amici prigioniero di Manacore, raggiungibile solo per mare dopo un'ora di lenta navigazione lungo la costa punteggiata di cale e calette sovrastate da boschi che sembravano foreste, a tal punto impenetrabili da non poter essere attraversate che a piedi, lungo sentieri tortuosi e un po' pericolosi.

Il gruppo era formato da sei ragazzi. Tre di loro - fra i 15 e i 16 anni, legati da quell' amicizia profonda possibile solo a quell'età - avevano appena finito la prima liceo al Flacco di Bari. Gli altri tre: due erano le sorelle che Tomas era costretto a portarsi dietro malvolentieri per "ordini superiori" paterni e con mille raccomandazioni materne, il terzo era suo fratello Massimo, il più piccolo, solo 10 anni ma già sveglissimo e molto intraprendente. Il loro padre era considerato dai propri amici con tutta evidenza un pazzo fin da quando - Tomas non aveva ancora 12 anni - gli aveva permesso di viaggiare da solo in autostop e in treno per mezza Italia, e Tomas se l'era cavata talmente bene che da allora aveva potuto proseguire nelle sue peregrinazioni estive dormendo negli ostelli della gioventù di Firenze, Siena, Bologna, Venezia, Udine con l' unico obbligo di mandare cartoline da ogni città.

Nei primi Anni Sessanta le poste funzionavano sicché le cartoline spedite da Venezia, per dire, arrivavano a Bari in soli due giorni contribuendo così a rasserenare il padre che mascherava la propria ansia esaltando l' audacia del figlio per placare l' angoscia della madre. Angosciata sì "ma matta pure lei", secondo le sue amiche che non accettavano l'idea che potesse consentire a suo figlio, "un bambino", di andarsene in giro "da solo e per mesi" per l'Italia. L'avrebbero ritenuta irrimediabilmente "pronta per il manicomio" qualche anno dopo, quando indignate videro una cartolina di Massimo che s'era spinto sulle orme di Tomas, ma lui "addirittura all' estero, da solo e in autostop: a 13 anni". Sulla cartolina, che certificava quanto fantastico fosse lo spettacolo del sole di mezzanotte, era stampigliato il timbro postale di Nordkapp, sulla punta estrema dell' isola di Magerøya, oltre il Circolo Polare Artico. Una vera pazza, quella madre.

"Ecco la torre di Calalunga" esclamò il pescatore. La barca si diresse verso una spiaggia deserta e incontaminata. Dopo pochi minuti i ragazzi saltarono nell'acqua cristallina. Mentre scaricavano i loro scarsi bagagli e una damigiana, Massimo s'era messo a nuotare, tutto vestito, lanciando gridolini di felicità. Il pescatore garantì che li avrebbe ripresi due settimane dopo. La torre si ergeva, bassa e malandata, sul promontorio fra Calalunga e una spiaggetta, più piccola e altrettanto deserta, dai ragazzi subito battezzata Calacorta. Pochi minuti dopo entrarono nell'edificio: una stalla vuota, lastricata di fieno e di un'infinità di minuscole palline nere. Cacca di pecore e di capre. Rimasero di stucco. "E dove dormiamo, noi?", chiesero all'unisono le due sorelle di Tomas e si capì che stavano per piangere. Avevano 14 anni l'una e 13 l'altra e gli erano state affidate dai suoi con tranquilla insensatezza, pensò Tomas fra sé e sé. E ora? Dove diavolo era finito il pastore che doveva accoglierli al loro arrivo, come aveva assicurato suo padre che, anche lui via mare, aveva scoperto quell'eden sul Gargano, se n'era innamorato e s'era prefisso di costruirvi, un giorno, un albergo. Aveva comprato con altri amici la terra e la torre, a poco, d'accordo, ma gli era bastato per indebitarsi per sempre.

Era già mezzogiorno passato, avevano fame. Si misero spalle al muro l'uno accanto all'altro lungo il sottilissimo filo d'ombra della torre a mangiare panini e a bere acqua dalla damigiana un tempo riservata al Primitivo di Manduria. Poco dopo furono sorpresi da un tintinnio di campanacci e da sonori belati. Dal bosco videro sbucare un gregge, un cane, un uomo. Senza neppure guardarli il pastore volse la schiena ai ragazzi spingendo gli animali nell'ovile. Poi serrò la porta e, seguito dal cane, si diresse verso un'altra porta che aprì con un'enorme chiave. "Venite" ingiunse perentorio. Il primo ad entrare fu Massimo. "E' bellissimo qui" disse. Entrarono tutti. Sul pavimento pulitissimo spiccavano sei pagliericci ricoperti da lenzuola di ruvido cotone. "L'acqua per bere sta lì - disse il pastore indicando un fusto di legno -, l'acqua per lavarvi sta nel mare". Finalmente sorrise.

Trascorsero 15 giorni sognanti, sempre in mare a nuotare e giocare, bevendo acqua e latte di pecora e mangiando formaggio e pane duro, correndo da una spiaggia all'altra, tutte bellissime e meravigliosamente deserte. Tranne una. Erano lì da 5-6 giorni quando scoprirono una tenda piantata nella sabbia di Calacorta. Si guardarono intorno e si accorsero di due teste in mare, lontane dalla riva. Fingendo di giocare attesero i due intrusi finché ne uscirono. Erano giovani e molto belli, ed erano completamente nudi. L'imbarazzo fu reciproco e li lasciò muti fino a quando Massimo non ruppe il silenzio mentre i due si infilavano dentro striminziti costumi. "Di dove siete?", chiese. I giovani si guardarono fra loro senza capire. Massimo afferrò al volo e ripeté la domanda nel tedesco che studiava alla Berlitz da quando aveva 6 anni. "Hamburg. Und ihr?" risposero. Quella sera mangiarono tutt'insieme pane e formaggio e risero molto. Poi i tedeschi si ritirarono in tenda. Il mattino successivo i ragazzi si diressero

verso Calacorta per ritrovare i nuovi amici. La tenda era scomparsa. Dall'alto del promontorio scorsero una gigantesca scritta tracciata sulla sabbia: "Wir verlassen heute unser kleines paradies. Ciao". Massimo tradusse: "Lasciamo oggi il nostro piccolo paradiso". E con un singulto aggiunse: "Ciao".

FELICE LAUDADIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA